

I DIARI DI SIMONA (E DI PAPA' VANNI) AD ADWA

DICEMBRE 2019 – SECONDA PARTE

DIARIO 10



Sister Imelda e le sue perle nere. Li chiama così i suoi bimbi dell'asilo. Arriva sempre 10 minuti prima di tutti per controllare che tutto sia in ordine. Accoglie prima le maestre poi, insieme, i bambini. Non fa mai mancare la ginnastica prima di entrare nelle proprie aule, un buon risveglio -dice- è importante per cominciare bene la giornata. Finita la ginnastica prepara le cassette nel 'mangianastro' con alcune canzoni in italiano, inglese e tigrino che fa cantare ai bambini durante la mattina. Una cosa a cui tiene tantissimo sono le recite di Natale, dove nessun bambino e genitore mancano mai. Tra un abbraccio a uno, una carezza all'altro, un girotondo e una corsa la giornata le passa in fretta e così sister Imelda si prepara per salutare tutti quanti e ricominciare la mattina dopo...

DIARIO 11



Oggi vi mostro una delle mie foto preferite. Mi capitava spesso, soprattutto nelle giornate più dure, di passare in asilo. Appena ci entri, se non stai attento, rischi di "affogare" tra mille bambini. Come potete capire entrando lì, sparivano velocemente preoccupazioni e malinconia. Ricordo, uno dei primi giorni, che ero entrata non conoscendo ancora nessuno e un bambino inizia a toccarmi la schiena e poi scappa sorridendo. Dopo poco ritorna, mi prende per una

mano e inizia a portarmi in giro come se ci conoscessimo da sempre. Lo guardo e lo riguardo ed era proprio lui! Il primo paziente che mi era capitato in clinica il giorno prima. Ad Adwa devi sempre essere pronta a ricevere abbracci, baci, pacche, girotondi e soprattutto devi essere pronta a ricambiare tutto ciò!

DIARIO 12



La “lunch box”. I bambini dell'asilo devono portare da casa il cibo da mangiare, sia la merenda della metà mattina che il pranzo. Arrivano tutti con la loro “lunch box” che lasciano in una stanza. A metà mattina fanno la merenda, recuperano il loro cibo e siedono per terra. Aprono il primo piano e iniziano a mangiare riso, pasta o engera (una loro tipo piadina). Mangiano veloce per aver poi più tempo per giocare. Finita merenda rimettono via il cibo e tornano in classe. Suona il mezzogiorno e di corsa mangiano anche il pranzo, il più delle volte engera con carne. Anche il pranzo dura pochissimi minuti perché ogni bambino preferisce correre a giocare. Se qualcuno capita in asilo durante le loro pause pranzo si può notare tutta la loro generosità. Tutti -chi più e chi meno in base alla capienza della mano- ti porgono un pezzo del loro pasto. Ho ammirato (e un po' invidiato) tutta questa loro generosità e spero di essere riuscita a portarmene a casa un po'.

DIARIO 13



Oggi vi presento Giovanni, detto “Gio”. È un libro aperto e con lui stai certa di non annoiarti. Passeresti le ore ad ascoltarlo. Nella missione fa l'agricoltore ma a ben vedere fa un po' di tutto e di più. Quando inizia a parlare devi essere super attenta perché metà della frase devi immaginartela da sola perché lui non ha tempo di finirla per te. E se non capisci ovviamente sei tu che non hai ascoltato bene, non lui che non ha finito il concetto. Quando si prende a cuore una persona stai certa che non la dimentica più. Tutte le mattine alle 10 circa veniva da noi in clinica e ci portava una tazza di the e due biscotti. Preciso, spaccava l'ora! Lui alle 10 era lì e se noi eravamo magari indaffarate niente... ci

telefonava dicendo di fare veloce perché c'era il the. Non mancava mai, ad ogni mattino, il suo "buongiorno Simo" che era diventato il ritornello prezioso per le mie giornate.

DIARIO 14



Quasi mi dimenticavo di loro: Eugenio (con la maglia verde) è il responsabile dell'amministrazione e Marco (con la maglia nera) era fino allo scorso anno cuoco della missione, ora invece è il responsabile degli acquisti. Insieme sono come il gatto e la volpe, uno la spalla dell'altro. Quando si mettono insieme sono una forza! Con loro non manca mai il sorriso e una risata ma a volte ti tirano scema e vorresti dirgli "basta!!!". Però quando non ci sono se ne sente la mancanza. Sono stati per me un po' come dei fratelli maggiori, sempre pronti a prendermi in giro ma anche a sostenermi e consigliarmi in ogni cosa.

DIARIO 15



Oggi si esce, Gio ci porta in un posto speciale vicino alla missione. Vi lascio però al racconto del mio papà.

"Gli ultimi degli ultimi.

Ho visto le persone che venivano in missione; bimbi a pascolare le pecore nei dintorni; quelle che offrono il loro raccolto al mercato (neanche sulla bancarella ma per terra sopra una stuoia); quelle che hanno un negozio di 10 metri quadrati o anche meno e la loro casa un unico locale sul retro; quelli che ai margini di una strada chiedono qualche birra. Gli ultimi? I penultimi di questo nostro mondo dove alcuni di noi la fanno da padrone sulle spalle degli altri.

Poi ho visto la missione delle "Missionarie della Carità di Madre Teresa": gli ultimi dopo i penultimi. Adulti psichiatrici e disabili, gli esclusi; bimbi, orfani di madre, trovati per strada o portati dal padre che si è fatto un'altra famiglia che sono solo un peso.

Solo pensare di entrare mi mette agitazione, turba il mio tutto... meglio di no... forse sì... Mentre questi pensieri si mescolano nella mia testa una Sister ci accoglie. È piccola nel suo sari bianco e blu, cammina lentamente, ma tutta la sua persona emana una dolce serenità contagiosa. Contagia tutto, i miei pensieri, i miei gesti, il mio cuore; i sentimenti di prima sono svaniti e attraverso questa piccola Sister gigante tocco con mano quanto è vero... "Io faccio nuove tutte le cose".

Rimane solo una sensazione di inadeguatezza, di vuoto e di impotenza. Entriamo in uno stanzone, non mi dà alcun fastidio l'odore nauseabondo, anzi come se mi dicesse "Eccomi: io non sono un odore, io sono i malati, i disabili e i bimbi che vivono qua" Non sapendo cosa fare l'unica cosa che mi viene da pensare: "Lo faccio mio" e inspiro più profondamente che posso. Indescrivibili gli occhi, i sorrisi, quel sentirsi tirare da ogni parte da uno sciame di bimbi per un semplice... dammi il cinque."

DIARIO 16



Oggi saliamo sul *bagiagi*. Vi chiederete cosa sia, ve lo spiego subito. Ecco, il *bagiagi* è un'ape come le nostre ma chiusa dietro. Per loro è un taxi. Immaginate che sia un po' come la borsa di Mary Poppins, assai piccola ma la sua capienza non finisce più. Eravamo in quattro a doverlo prendere: tre dietro e io davanti con l'autista in uno stesso unico posto. Pur piccolo che sia, dentro ci trovi tante cose: adesivi ovunque, santini vari che penzolano, Arbre Magique, una tappezzeria sul tetto con dei gioielli pendenti, tende per ogni finestrella... Per profumare l'ambiente ogni tanto l'autista -ovviamente mentre guida- prende uno spray profuma-ambiente e ne spruzza un po'. Non ho ben capito le regole della strada visto che spesso ci trovavamo a superare in terza fila, si strombazzava se un pedone attraversa la strada, si girava intorno alle mucche che stavano tranquillamente attraversando. Spesso ci veniva da schiacciare il freno con un piede, ma l'autista imperterrito accelerava (quel poco che va un Ape) e rideva a vederci così agitati. Diciamo che un giro sul *bagiagi* lo consiglio a tutti!

Una rocambolesca trasferta col *bagiagi* e siamo immersi nel mercato di Adua. Brulicante di persone non ha nulla a che vedere con i nostri: auto-mercati, bancarelle. La maggior parte dei prodotti è per terra, sopra una stuoia o direttamente sopra il sacco che li contiene. Il colpo d'occhio è una varietà di colori vivi, accesi. Ma quello che più avverti sono gli odori: quello che sale della terra - appena bagnata da una leggera pioggia la notte prima - quello della frutta, della verdura, delle spezie che si confondono con quelli delle pecore, asini, polli, la legna, il gas di scarico di un camion che lascia una nuvola nera dietro di sé. Non trovo le parole per descrivere questo insieme unico ma dove allo stesso tempo li senti e li gusti ben distinti uno dall'altro. Chi ha solo cipolle, solo banane, ciascuno la sua merce... scatole di latta vuote: "Ma chi mai compra scatole di latta vuote e usate?" Per noi sono rifiuti per qualcuno una risorsa. Merita una riflessione.



COLORI! Se mi chiedete di descrivere l'Etiopia con una sola parola vi dico: COLORI! Qui è pieno di colori scuri, chiari, lucidi, opachi... Oggi decido di colorarmi un po' anche io con i loro colori. Chiedo a Zafu, esperta nel contrattare, di accompagnarmi da un sarto per comprare farmi fare un vestito. Giriamo diversi "negozi" finché Zafu mi dice soddisfatta di aver trovato quello giusto. Iniziamo allora a parlare di misure, metri di stoffa necessaria per il vestito e per la sottoveste e di prezzi. Dopo che ho deciso colore e modello il giovane sarto inizia a misurarmi, un metro di qua, 30 cm di là e 10 di qua. Segna tutto su un foglio volante. Guardo Zafu per avere da lei conferma di aver fatto la scelta giusta e lei sorridendo mi dice di stare tranquilla e che il costo è di 360 birr (pari a 12 euro) ma mi dice di pagare solo al ritiro del vestito. Quindi nessuna prova e niente ritocchi. Dopo soli tre giorni il vestito è pronto, vado a ritirarlo ed è esattamente come me lo immaginavo: perfetto! Io tutta soddisfatta pago e ricomincio a guardare altre stoffe altri colori. E già penso al prossimo vestito.

DIARIO 18



Tra una corsa e l'altra di questo nostro mondo occidentale frenetico finalmente una pausa... la pausa caffè. Entri al bar "Un caffè grazie" un minuto dopo, forse anche meno eccolo... "Quanto? Un euro? Lo lascio qui. Grazie e arrivederci". Ecco sapete invece che se siete invitati a bere un caffè in Etiopia dovete prendervi almeno mezzo pomeriggio libero. Anche noi siamo stati invitati al rito del caffè da un'amica che lavorava con noi in ospedale. Due dei suoi tre bimbi ci vengono incontro per accompagnarci nella casa (casa... due semplici locali ma tenuti con ordine e tanta dignità). In un angolo per terra: foglie di palme, un fornellino a legna con una tipica teiera a scaldare l'acqua, un piccolo porta brace dove viene versato dell'incenso. Come prima cosa tostano il caffè e una volta tostato lo passano ad ogni invitato per ispirare il profumo. Poi iniziano a versare acqua con il caffè tostato e macinato in una teiera finché il caffè non è pronto. Insieme al caffè non mancano mai i pop-corn e una loro focaccia tipica. La regola vuole che se ne debba bere tre tazzine a persona. E un'altra volta mi stupisco della loro accoglienza.

DIARIO 19



Gli inviti per il caffè non mancavano mai. Un tardo pomeriggio io e Julia siamo state invitate nella casa di un'altra ragazza che lavorava con noi per un "semplice caffè". Almeno così ci aveva detto. Arriviamo a casa sua e lei si era appena svegliata perché aveva smontato turno di notte. Ci fa accomodare nell'unico locale che fa da stanza da letto, cucina e soggiorno. Ci sediamo comode sul letto che in quel momento era diventato un divano. Lei si scusa per non aver ancora preparato nulla. Allestisce veloce un mini fornello e si mette a cucinare per noi. Alla fine il "semplice caffè" è diventato un'ottima cena in compagnia anche dei vicini. Un piatto ciascuno con insalata, pomodori, *engera* con sciro, banana, riso, pop-corn e *ambassa*. Con le mani nei piatti abbiamo iniziato a mangiare e condividere ciò che ci era stato offerto. E ovviamente, non si era dimenticata di prepararci il caffè!

DIARIO 20



Occorrente per la giornata: casco, bici, acqua, una, anzi forse meglio due camere d'aria e tanta voglia di pedalare. La bicicletta anche se non della mia misura, qui va benissimo così. Oggi si pedala, una delle mie passioni preferite. A me viene data una MTB grande e una divisa di almeno due taglie più della mia ma non avrei mai rinunciato ad un giro in bici africano quindi ho subito detto sì. Partiamo io, Gio e Eugenio. Per strada tutti ci guardano curiosi e i bambini gridano "ferengi" (straniero) e corrono un pezzo con noi. Alcuni ti fanno un pollice in su e altri ti sorridono e basta. Io ricambio con un sorriso e un "salam". Quel giorno decidiamo di andare in un villaggio. Pedaliamo sulla splendida terra rossa africana. Arriviamo, ci offrono da bere mentre Gio deve sistemare la ruota perché ha bucato. Guardo il panorama e poi guardo la "mia" bici e la ringrazio perché come sempre mi regala emozioni positive.

DIARIO 21



Oggi è Giò a portarvi in viaggio...in cima al "Soloda". Tutte le mattine quando mi svegliavo e aprivo la finestra della camera notavo questa montagna alta e grande davanti a me. La mia curiosità era tanta, immaginavo che il panorama da lì fosse davvero spettacolare. Sapendo che Gio non si sarebbe mai tirato indietro, gli ho chiesto se fosse stato possibile andare in cima a quella montagna. Lui senza borbottare mi ha detto "sabato alle 7 si parte, fai preparare dei panini da portare e si va!". È arrivato il sabato e Gio alle 6.45 già mi chiamava dalla finestra dicendo che si doveva partire. Mi sono preparata e con me anche gli altri che sarebbero venuti. Partiamo! Gio si presenta con un cappello, vestiti da lavoro e una forbice da potare dicendo che non c'è un vero e proprio sentiero quindi lo farà lui tagliando i rami. Con un passo lesto ci incamminiamo e dopo un po' -per fortuna- riusciamo a fare rallentare anche il nostro Gio. Arrivati per imboccare la strada da prendere, Gio chiede ad uno del posto (pur senza conoscere una sola parola della lingua locale) come si fa ad arrivare alla cima. Il ragazzo lo guarda un po' e dopo aver sorriso ci fa cenno di seguirlo. Dopo un paio di ore di cammino arriviamo in cima e anche da qua il mio pensiero è sempre lo stesso: che meraviglia di posti che ha il mondo!



Questa è una delle tante strade che abbiamo percorso a piedi. Dove ci porta ve lo dico domani. Inizio però a dirvi che sulla strada si incontrano sempre tante persone, bambini e donne cariche di robe da portare chissà dove e uomini con animale usati come mezzi di trasporto. Dove c'è un fiume subito si immergono almeno fino alle ginocchia pur di avere un po' di fresco. Su queste strade non mancano mai sorrisi, saluti e a volte una mano che stringe la tua per farne un pezzo insieme!



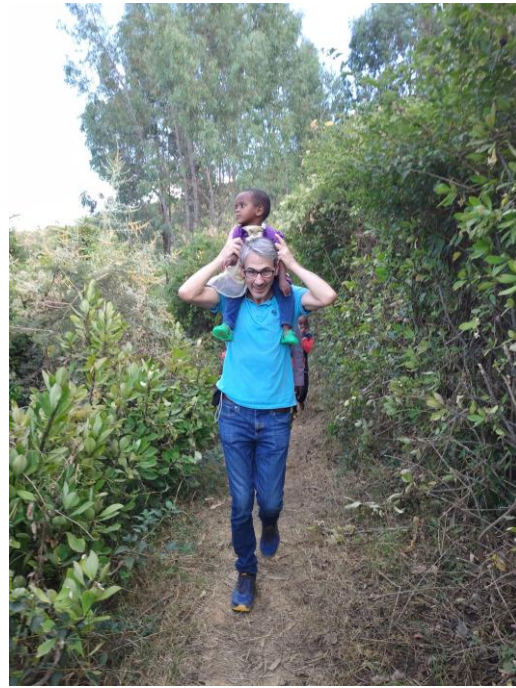
La strada ci porta a questo lago dove decidiamo di fermarci anche se la strada prosegue. Domani vedremo dove. Qui non incontriamo quasi nessuno eccetto alcuni bambini, due avevano con loro una capra, una bambina invece passeggiava sola. Il tempo sembra fermo e ci regala una grande pace e serenità. In questo lago ci sono tornata anche nel mio secondo viaggio nel 2019 per condividere con mio papà tutta questa bellezza. Vedendo un lago così grande e un prato così verde mi rendo conto della ricchezza di questa terra.

PS: abbiamo voluto fare la stessa foto dopo 1 anno di distanza e a parte qualche capello bianco di Eugenio nulla è cambiato!



Dopo questa pausa al lago, riprendiamo a camminare. Una bambina e un bambino, due fratelli, ci vengono incontro e ci invitano e seguirli. Ci portano nella loro casa dove troviamo la loro zia e quello che credo essere il papà. Ci accolgono con un sorriso e ci fanno sedere. Il signore stava preparando il miele, lo fanno affumicare e lasciano dentro pure la cera. Senza nemmeno pensarci, ci hanno subito offerto ciò che stavano preparando. Vedendo che apprezzavamo volevano prepararci anche una bevanda ma a quel punto iniziava ad essere tardi e dovevano tornare indietro, perché il ritorno era ancora lungo. Mi sono promessa che ci tornerò e porterò anche io qualcosa da condividere con loro.

DIARIO 24



Salutiamo e ci incamminiamo per tornare in missione. Sulla via del ritorno davanti a noi vediamo camminare una famiglia, il papà con in spalla una bimba, la mamma con due bambini e una bambina. Il sentiero è unico e quindi camminiamo insieme. Non sappiamo né da dove vengono né dove sono diretti. È caldo, il mio papà sapendo cosa vuol dire portare in spalla un bambino (ne ha portati tre in spalla) decide di dare una mano all'altro papà. Decide di condividere un po' con lui il "peso" della figlia. Subito, guardando mio papà negli occhi sa che si può fidare e gli mette la bambina sulle spalle. Camminiamo camminiamo e non ci accorgiamo di aver superato l'incrocio dove dovevamo girare. Il signore si accorge che abbiamo sbagliato strada. Fa scendere sua figlia dalle spalle di mio papà e lascia moglie e figli lì. Ci riaccompagna dove dovevamo andare. Ci salutiamo e ci ringrazia ancora per il passaggio inaspettato che abbiamo offerto a sua figlia.

DIARIO 25





Oggi si parte di buon'ora. Un paio di ore in Jeep e arriviamo ai piedi di queste montagne. Il luogo si chiama Gheralta. Man mano che si sale, incontriamo dei luoghi sacri. Alcuni sono molto semplici da raggiungere altri sono un po' più difficili, soprattutto se soffri di vertigini. Io spinto, dalla curiosità, decido di volerli vedere tutti. Con noi si unisce un ragazzo del posto che ci fa strada e ci consiglia dove mettere mani e piedi. Poco dopo, si apre davanti a noi un panorama che ti toglie il fiato. Oggi vi lascio sognare e ammirare tutto questo mentre domani vedremo di entrare almeno in una di queste grotte sacre.

DIARIO 26



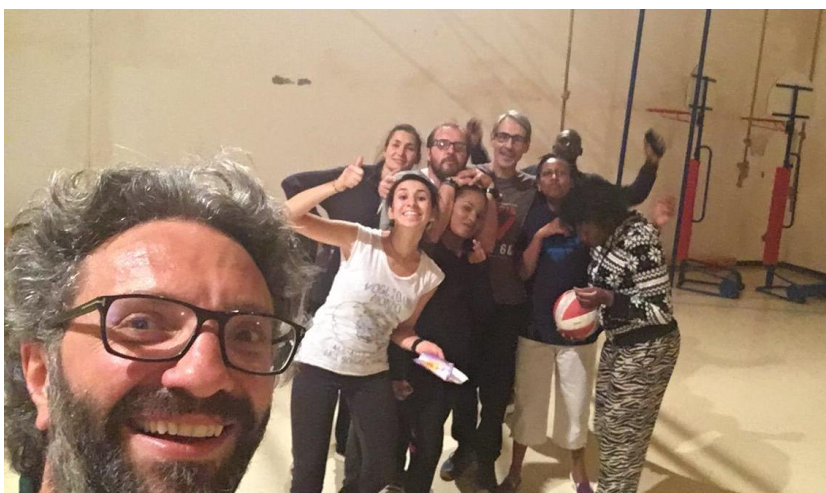
Eccoci all'interno. Sono chiese particolari, uniche nel loro genere. Aggrappate alla roccia e in esse scavate, testimoniano il meticoloso lavoro di moltissimi uomini tra artisti, architetti, abili scalpellini e pazienti scavatori. Si entra senza scarpe e a piccoli gruppi. Alcune sono molto grandi, con tende e panche per sedersi, altre sono invece davvero piccole e non hanno nulla al loro interno eccetto un tappeto su cui ti puoi sedere per pregare. In ogni chiesa si trova un prete ortodosso che qui pratica il culto. C'è molto silenzio e anche in questa occasione il tempo lo si usa per pensare, pregare e ammirare.

DIARIO 27



Capita spesso qui di incontrare preti ortodossi, sempre orgogliosi di mostrarti il proprio crocifisso di legno. Oppure di incontrare un ragazzino che percorre quotidianamente un tragitto infinito per arrivare a scuola. Avrà con sé una cartella e un recipiente di plastica per trasportare l'acqua. Poi ci sono le donne che lavorano nei campi. Io ancora una volta non ho resistito e appena ho visto un prete sono andata a salutarlo. Lui tutto orgoglioso mi ha -se così si può dire- benedetta. Almeno credo, perché non ci siamo capiti molto.

DIARIO 28



La sera si cercava il più possibile di stare insieme e di creare tra noi un clima che ci facesse sentire a casa e in famiglia. Quando era possibile uscivamo anche solo a fare due passi o per andare in "locali" vicino alla missione. Quando non uscivamo ci improvvisavamo in qualche sport, passando dalla pallavolo, alla corsa, al calcio. Ma le sere migliori le passavamo a guardare (o meglio a cercare di guardare) un film al computer. E indovinate come finiva? Guardavamo i titoli iniziali e poco dopo ci addormentavamo!

DIARIO 29



Questa è stata la nostra cena di Natale. In Etiopia il Natale lo si festeggia a gennaio ma noi, fedeli alla tradizione, abbiamo voluto festeggiarlo comunque il 25 dicembre. Decidiamo di uscire a cena, è la nostra ultima sera perché il pomeriggio del giorno dopo abbiamo il volo di rientro. È stato per me un Natale un po' particolare, non festeggiato come al solito con cenoni e pranzo ma vissuto nella normalità tra le stanze dell'ospedale. Ma è stato un Natale di attesa perché sapevo che dopo poco avrei potuto riabbracciare la mia famiglia e i miei amici. È stato un Natale di ringraziamento per tutto quello che questi luoghi mi hanno trasmesso. È stato un Natale intenso, quella stessa intensità che si prova quando si percepisce che in qualsiasi posto noi siamo, noi stiamo vivendo.

DIARIO 30



DATE	FLIGHT NO	SECTOR	ARRIVAL TIME	DEPARTURE TIME	REMARK
2020-11-29 ጥቅምት 19-20	ET-129	AXU-ADD ላክ-አክ	9:10 3:10	9:40 3:40	
	ET-123	AXU-LIL Gda-ADD ላክ-ላክ	11:40 5:40	12:10 6:10	
	ET-117	AXU-ADD ላክ-አክ	16:20 10:20	16:50 10:50	
	ET-163	AXU-ADD ላክ-አክ	17:50 11:50	18:20 12:20	

Dopo più di un mese è ora di tornare a casa. Il tempo è volato, la voglia di restare c'è ma pure quella di riabbracciare la mia famiglia è davvero forte. Con un po' di malinconia, qualche lacrima e la promessa di rivederci presto, salutiamo tutti. Arriviamo all'aeroporto di Axum, cerchiamo il cartello dei voli (proprio quello nella foto) e ci mettiamo in fila al

nostro gate. Arriviamo ad Addis Abeba dove dobbiamo aspettare 3 ore. Saliamo sull'aereo e guardando fuori salutiamo e ringraziamo questa terra per tutto ciò che ci ha donato. L'Africa non è solo lacrime di gioia purtroppo, ma anche tutto quello che ti lascia e che ti rimane per sempre addosso e di cui avrai sempre un po' di malinconia. Yakanielle